

al Revmo S. Libero Sop
devoto e ammiratore dell'autore
EUGENIO VALENTINI S.D.B. 

Sistema preventivo nella pastorale giovanile del Settecento francese

(Estratto da «Palestra del Clero» - nn. 7-8-9 - Rovigo - Anno 1981)

Sistema preventivo nella pastorale giovanile del Settecento francese

INTRODUZIONE

Il Sistema Preventivo è un sistema d'educazione eminentemente cristiano e ha perciò la sua origine nello spirito del Nuovo Testamento e negli insegnamenti stessi di Gesù Cristo.

Ma, allo stato attuale delle ricerche, saremmo tentati di dire che ha avuto la sua presentazione, la sua espressione teorica, la sua denominazione in Francia. Il termine infatti l'abbiamo trovato finora soltanto nel Thiers,¹ e il contenuto l'abbiamo visto sviluppato nel Fénelon,² nel Rollin,³ nel Poullet,⁴ nella Beata Verzeri,⁵ che però dipende in gran parte da S. Francesco di Sales, nel Timon-David;⁶ e non è neppure da dimenticare che le poche pagine sul « Sistema Preventivo » scritto da D. Bosco ebbero origine da una conferenza che il Santo tenne a Nizza Mare nel 1877.⁷

¹ Il est élémentaire qu'en sortant du système préventif, on entre sur-le-champ dans le système répressif. (Rapport de M. Thiers sur la loi d'instruction secondaire, fait au nom de la Commission de la Chambre des Députés, dans la séance du 13 juillet 1844, Paris, Paulin Editeur, Rue Richelieu 60, 1844, p. 39).

² E. VALENTINI, *Don Bosco e Fénelon*, in « Salesianum », Anno XXV, 1963, n. 3, pp. 483-488.

³ E. VALENTINI, *Don Bosco e Rollin*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno II, 1964, n. 2, pp. 168-197.

⁴ E. VALENTINI, *Un documento storico sulla « Libertà d'insegnamento »*, in « Orientamenti Pedagogici », Anno VIII, 1961, pp. 1135-1150. E. VALENTINI, *L'Abate Poullet (1810-1846)*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno II, 1964, n. 1, pp. 34-52. E. VALENTINI, *Il Sistema Preventivo del Poullet*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno VII, 1969, n. 2, pp. 147-192.

⁵ E. VALENTINI, *Il Sistema Preventivo della Beata Verzeri*, in « Salesianum », Anno XIV, 1952, n. 2-3, pp. 248-287.

⁶ E. VALENTINI, *Il Centenario dell'Opera di Timon David*, in « Salesianum », Anno IX, 1947, n. 4, pp. 507-528.

⁷ E. CERIA, *Mem. Biogr. del B. Giovanni Bosco*, vol. XIII, Torino, S.E.I., 1932, p. 112.

Al termine del nostro articolo « Don Bosco e Rollin » noi facevamo l'ipotesi di una dipendenza di Don Bosco dalla tradizione delle scuole francesi di ispirazione cattolica. Ora vorremmo allargare tale ipotesi.

D. FASCIE asserisce: « Egli accolse e fece suo il metodo preventivo *così come gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana*, perché lo trovò atto e corrispondente ai suoi intendimenti, fondato su principi sicuri, governato da direttive certe e guidato da norme chiare, sobrie e sufficienti ».⁸

E D. BRAIDO aggiunge: « E' stata la vocazione sacerdotale e il vincolo dell'obbedienza ad essa connessa, sono state finalità *apostolico-sacerdotali* all'origine della sua decisione per la particolare vocazione di educatore e padre dei giovani ».⁹

Del resto era stato D. Bosco stesso che aveva asserito davanti al Ministro Ricasoli a Firenze: « Eccellenza, sappia che D. Bosco è prete all'altare, prete in confessione, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei Ministri ».¹⁰

E allora invece di ricercare le fonti del suo pensiero educativo solo nelle opere di pedagogia, crediamo opportuno estendere tale ricerca ai libri di pastorale, a quelli cioè che tendono a formare il sacerdote pastore di anime; e in particolare vedere la dipendenza di D. Bosco dalla tradizione pastorale francese, quale si presentava in Piemonte alla fine del settecento, quale era rimasta fondamentalmente nel periodo della rivoluzione e nel susseguente periodo napoleonico, e quale era stata restaurata sotto Carlo Emanuele I e sotto Carlo Felice.

Allargheremo quindi le nostre ricerche alla pastorale giovanile francese della seconda metà del settecento.

⁸ BARTOLOMEO FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, S.E.I., 1928, p. 21.

⁹ PIETRO BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Torino, P.A.S., 1955, p. 51.

¹⁰ G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. VIII, Torino, Tip. S.A.T.D. « Buona Stampa », 1912, p. 534.

LE ISTRUZIONI DI TOUL

Ed ecco che ci imbattiamo subito in un'opera magistrale: « *Les instructions sur les fonctions du Ministère Pastoral* » della Diocesi di Toul, edita per la prima volta a Neufchâteau per ordine di Mons. Claude Drouas de Boussey nel 1772, in 5 volumi.

L'opera è presentata anonima, ma in realtà dei primi due volumi sono autori: M. Drouhard, superiore del Seminario di Besançon, e Joseph Pochard, professore nello stesso seminario.¹¹

Degli altri tre volumi, che contengono sermoni per tutte le domeniche dell'anno, l'autore è Grisot Urbain, antico direttore dello stesso seminario.¹²

Quello che ci interessa non sono i tre volumi del Grisot, ma i primi due di Drouhard e Pochard, riguardanti la maniera di amministrare il sacramento della penitenza e di governare una parrocchia.

Per quello che ci consta l'opera dovette avere parecchie edizioni e una diffusione grandissima.

Siamo venuti a conoscenza di una edizione di tutti e cinque i volumi, stampata ad Angers dal Mame nel 1803, e destinata certamente all'arcidiocesi di Besançon.

Altra edizione dei primi due volumi apparve un po' prima della Rivoluzione a Chambery per interessamento di Mons. Michele Conseil, primo vescovo diocesano.

Questi, presentando l'opera al suo clero, scriveva: « noi non cerchiamo punto di fare in tutti i particolari gli elogi che meriterebbero queste « Istruzioni » nelle quali lo spirito di Dio si mostra così sensibilmente ad ogni pagina; i frutti che esse non potranno mancare di produrre nelle vostre mani, dimostreranno abbastanza il concetto che ve ne dovete formare. Ci basta di dirvi in generale che noi non crediamo potervi dare delle regole più luminose, più sode e nello stesso tempo più praticabili e sante ». Nel 1817 ne fu fatta un'edizione in due volumi a Besançon.

Nello stesso anno, il nuovo Vescovo di Chambery e Ginevra,

¹¹ V. *Biographie Universelle*, par F.X. De Feller, alle voci: *Drouas de Boussey e Pochard Joseph*.

¹² V. *Biographie Universelle*, par F.X. De Feller, alla voce *Grisot Urbain*.

Mons. Ireneo Ivo Dessolles ne curò un'altra edizione in un solo volume, aumentata e aggiornata.¹³

Di qui si vede come l'opera entrò ben presto nei domini di Casa Savoia ed ebbe certo una larga diffusione anche in Piemonte. Noi ne abbiamo trovato un esemplare nella Badia di Oulx, e non è difficile trovarne altri esemplari nelle biblioteche dei seminari piemontesi. Tanto più che il 17 luglio 1817 la diocesi di Chambery divenne arcidiocesi con suffraganee le diocesi di Annecy e di Aosta.

E' degna di nota la presentazione che l'editore Puthod fa di questa edizione. Egli scrive: « Non è da meravigliarsi che un'opera così preziosa sia stata richiesta con insistenza. Ma, di fatto, l'edizione antecedente è da lungo tempo esaurita. E' perciò che le domande sempre più numerose *dopo che i lavori del santo ministero hanno ripreso il loro antico corso*, mi hanno indotto a curare quest'edizione aggiornata, sicuro di rendere con ciò stesso un servizio alla Chiesa ».

Se ce ne fosse bisogno, anche da questa presentazione si potrebbe concludere che la restaurazione fu completa, e che gli antichi metodi di pastorale ripresero a funzionare negli Stati Sardi, proprio come se la parentesi rivoluzionaria non fosse esistita.

E' in questo clima ecclesiastico che si svolse la fanciullezza e la giovinezza di Don Bosco, è questa la formazione che lui ricevette in seminario, questi furono i libri che passarono tra le sue mani nel periodo della sua formazione sacerdotale.

Non c'è quindi da dubitare che essi, nella loro parte positiva e tradizionale, lasciarono una profonda impronta nella sua anima.

Del resto M. Pochard, editando a parte la « Méthode pour la direction des âmes dans le tribunal de la pénitence, et pour le gouvernement des paroisses », vi mise tutto il suo spirito, e questo spirito era pervaso dalle caratteristiche del Sistema Preventivo. E' stato scritto infatti di lui: « I suoi allievi erano abituati a vedere in lui il migliore e il più indulgente degli amici, ed egli si serviva

¹³ Instructions pour les Pasteurs ou Manière d'administrer le sacrement de Pénitence, et de gouverner une paroisse. Extrait presque en entier des Instructions sur les fonctions du Ministère pastoral, à l'usage du Diocèse de Toul, Chambery, chez F. Puthod, Libraire du Clergé, 1817. L'opera però era stata stampata a Lione, nella stamperia di J.-L. Maillez.

della confidenza che aveva saputo loro ispirare, per dirigerli con più successo nella carriera alla quale erano chiamati ».¹⁴

Nel descrivere il contenuto della Pastorale Giovanile del Settecento francese ci fonderemo su quest'opera che riassume in sè in modo eccellente le trattazioni analoghe di altre diocesi, ed useremo l'edizione di Chambery del 1817.

In essa poi usufruiremo soprattutto la parte seconda riguardante il governo delle parrocchie.

Si comprende allora che il « Sistema Preventivo » si colorirà delle caratteristiche della particolare situazione parrocchiale.¹⁵

CONTENUTO EDUCATIVO DELLE ISTRUZIONI DI TOUL

Sceglieremo, in tutto il vasto campo delle Istruzioni, le parti che riguardano l'educazione della gioventù e cercheremo di ordinarle sotto vari titoli, che siano come un quadro che rappresenti i tratti essenziali del Sistema Preventivo, quale l'ha concepito Don Bosco.

Tratteremo perciò dell'esempio, dell'istruzione religiosa, della vigilanza, dell'assiduità al Tribunale della Penitenza, della Confessione dei fanciulli, della cura della gioventù, della correzione, delle massime da inculcare, del regolamento di vita e dei doveri del maestro di scuola riguardo agli scolari.

Daremo una traduzione, il più possibile fedele del testo francese, e dalla scelta stessa dei brani, senza che vi sia bisogno d'un commento speciale, apparirà la validità dell'assunto che ci siamo prefisso di illustrare.

ESEMPIO

« Un sacerdote che vive senza regola, non è in grado di governare gli altri, sia perché non osa proporre agli altri, dato che essi lo sanno, ciò che egli non osserva, sia perché il suo cattivo esempio indebolisce, smerva e rende inutili gli avvisi che egli dà.

¹⁴ Biographie Universelle, par F.X. De Feller, alla voce *Pochard*.

¹⁵ Per sottolineare più efficacemente i tratti di coincidenza di una tale pastorale col Sistema Preventivo di Don Bosco, noi porremo in carattere corsivo le coincidenze più spiccate.

Si seguono piuttosto i suoi cattivi esempi che non i suoi buoni consigli. Non si dimenticano i primi, perché si sono visti e favoriscono il rilassamento. Si dimenticano i secondi, perché urtano le passioni. Ricordiamoci, diceva S. Francesco di Sales, che gli uomini ci guardano allo stesso tempo che ci ascoltano. Bisogna predicare ai loro occhi altrettanto che alle loro orecchie.

Un sacerdote che lavora alla salute delle anime non può sostenersi nelle sue funzioni, se non ha un regolamento di vita. La fedeltà a una regola, fissa quell'incostanza, quelle ineguaglianze che sono così naturali all'uomo, così ordinarie in quelli che servono il pubblico, e tuttavia così contrarie alla vita interiore, ai progressi nella virtù, e allo spirito ecclesiastico che è uno spirito di mortificazione e di sacrificio.

Un ecclesiastico che vive senza regola, non vive da uomo e tanto meno da prete. Che cos'è che egli segue in via ordinaria? Il suo umore, il suo capriccio. L'amor proprio è il movente di quasi tutte le sue azioni. Seguitelo e voi vedrete ciò che fa. Si alza quando ha dormito troppo, si corica prima o poi, a secondo che arriva il sonno; studia quando gli piace; fa orazione quando vi trova gusto; non esce di casa quando non sa dove andare; si mette troppo tardi a recitare l'Ufficio, a visitare i malati, a comporre le sue istruzioni. Così passano i giorni: la sua vita non è che un esercizio della volontà propria. Che cosa può egli aspettarsi da Dio? Da Dio, che non è mai stato la regola o il fine delle sua azioni? Quanto vuoto c'è in una vita che ha solo per regola quella di non averne nessuna. Invece l'esatta osservanza di un regolamento è un sacrificio continuo: è il sacrificio della nostra volontà, il più ricco sacrificio che noi possiamo fare: *Nihil offertur Deo ditius bona voluntate*, (S. Gregorio Magno) sacrificio che Dio gradisce e ricompensa in questa vita con la pace e la consolazione e nell'altra con una corona immarcescibile di gloria.

a) *Regolamento di vita*

a) Ogni giorno

Levata ad ora fissa. Alle 5, se non c'è da confessare. Alle 4 se è giorno di confessione e durante l'estate, per poter attendere un po' di tempo alla preghiera prima di entrare in confessionale. *Un uomo consacrato a servizio del pubblico, non ha per lui alcun altro tempo di quello che sa sottrarre al sonno.*

Attendere ogni giorno alle proprie orazioni, se è possibile, prima di qualunque altra attività, sia perché lo spirito è più libero, e per questo più in grado di intrattenersi con Dio, sia perché se non vi si attende al mattino, non lo si fa più, o lo si fa per poco tempo e senza frutto. Togliete l'orazione e presto si dimentica ciò che si deve a Dio, al santo ministero, ai fedeli e infine alla propria salute; le virtù languiscono e deperiscono a poco a poco, e se giunge una tentazione critica ci si lascia vincere come un soldato senz'armi.

Ogni giorno la S. Messa ad ora fissa, e comoda per la gente. Anticipare il Mattutino al giorno prima. *Un quarto d'ora di preparazione e un altro quarto d'ora di ringraziamento.*

Il resto della mattinata sarà occupato nello studio della S. Scrittura, della Teologia, della Storia Ecclesiastica e a preparare le proprie istruzioni, che devono essere continuamente rinnovate, se si vuol essere efficaci. Si reciteranno le ore minori a tempo conveniente. Si prenderanno i pasti con sobrietà, ricordandoci che *la temperanza è la custode della castità.*

Si approfitterà del tempo della ricreazione per vedere se nella chiesa tutto è proprio e al suo posto. Il dopopranzo si passerà nella visita alle famiglie e ai malati, dove la nostra presenza è necessaria, e nelle visite al SS. Sacramento. *Non passiamo mai alcun giorno senza far la visita a Gesù*, che risiede nei nostri tabernacoli. Dopo riprenderemo lo studio, la lettura spirituale e la recita del Breviario. Non c'è forse persona a cui la lettura spirituale sia più necessaria che agli ecclesiastici e ai pastori d'anime. La popolazione è istruita e avvertita sui propri difetti da suoi pastori, ma questi non lo saranno se non ricorrono alle lettura spirituale.

Nessuna assiduità particolare in nessuna famiglia della parrocchia, sia per evitare il pericolo e la perdita di tempo sia per non dare luogo a sospetti.

La giornata si termina con la preghiera in famiglia.

Sia al mattino durante la levata, sia alla sera andando a riposo il sacerdote deve apparire in pubblico sempre con la talare, come simbolo di modestia cristiana.

b) Ogni settimana

La confessione. Scegliersi nelle vicinanze il sacerdote più zelante e più pio.

Il giovedì fare una visita al SS. Sacramento per ringraziare Gesù Cristo dell'istituzione di questo sacramento. *La devozione alla Eucaristia deve essere la nostra devozione preferita.*

Al venerdì, al sabato, osservare l'astinenza; visitare i malati abituali per consolarli e prepararli alla morte.

Elemosine secondo le proprie possibilità, e le necessità dei parrocchiani poveri.

Il S. Rosario. S. Francesco di Sales lo recitava ogni giorno.

c) Ogni mese

Scegliere un giorno in cui si dedicheranno due o tre ore per prepararsi alla morte.

Rileggere i propositi degli ultimi Esercizi Spirituali, e esaminare se si è riportata qualche vittoria sulla propria passione dominante.

d) Ogni anno

Qualche giorno di ritiro e la confessione annuale. Celebrare l'anniversario del proprio battesimo e della propria Ordinazione. *Rivedere le rubriche e le ceremonie della Messa* e leggere per intero la S. Scrittura. Vedere in che stato si trovano gli affari temporali, e fare il testamento, se non lo si fosse fatto, o se lo si dovesse mutare, non consultando però la carne e il sangue.

Ogni anno acquistare qualche libro di pietà, di storia, di teologia ».¹⁶

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA

Dopo la preghiera e l'esempio il primo mezzo per stabilire la pietà e riformare i disordini è l'istruzione religiosa. Essa rischiara l'intelligenza, mentre Dio tocca il cuore; essa dissipa le tenebre e gli errori della mente, distrugge i falsi pretesti su cui si appoggiano i malvagi, allontana dalla false massime e fa gustare e abbracciare i precetti e i consigli evangelici. Finché uno non è istruito, che può fare altro se non deviare? Come potrebbe il cuore portarsi verso la virtù, se non la conosce, o se non ne ha che una debole conoscenza,

¹⁶ Instructions pour les Pasteurs, ecc., pp. 225-230.

o se ne ignora la bellezza, i vantaggi e i mezzi di acquistarla e di praticarla? Come combatterà le sue passioni, se non ne conosce che molto imperfettamente i pericoli, e l'enormità dei delitti a cui esse portano? Non si fanno degli sforzi per acquistare una cosa di cui si ignora il pregio, né si evita uno scoglio che si ignora. E' nelle istruzioni scelte e particolari che le popolazioni apprendono la bellezza della virtù, la bruttezza del vizio, l'estensione dei loro doveri e i mezzi di adempierli e di santificarli. E' per questo che il Concilio di Trento vuole che i Pastori istruiscano molto spesso i fedeli sia con la predicazione, sia con il catechismo...

Colui che trascura la predicazione diviene un assassino delle anime. Al contrario colui, che ha fatto in questo punto il suo dovere, può dire con l'Apostolo che se qualcuno non ne ha approfittato, la colpa è sua. Ma come un pane mal impastato e mal cotto non è facilmente digerito, così le istruzioni che non sono sufficientemente svolte, o che sono mal assimilate o mal presentate, sono poco efficaci, infruttuose e qualche volta anche dannose agli uditori.

Bisogna dunque prepararle, altrimenti si parla senza esattezza, senz'ordine, senza unzione, con noia degli uditori; si tralasciano cose essenziali; si danno false soluzioni e si usano espressioni dure e maldestre, che talvolta scandalizzano e offendono il pudore, trattano i peccatori in maniera da farli arrossire e inasprire in luogo di guadagnarli; in una parola, si dicono molte parole e poche cose, producendo la noia e il disgusto della parola di Dio.

C'è una doppia preparazione, quella remota e quella prossima. La preparazione remota consiste: 1) nella lettura della S. Scrittura e dei libri di pietà, lettura fatta abitualmente e con attenzione, nello studio della teologia dogmatica e morale. Non c'è niente di più scarno e di più arido che un'istruzione povera di pensieri e di espressioni scritturali. Essa è fredda e senza unzione, è piuttosto il discorso di un filosofo che di un predicatore del Vangelo. E' la lettura giornaliera della Scrittura che riempie il predicatore di pensieri e di modi di dire vivi e toccanti. Ma, d'altra parte se egli non avrà un fondo sufficiente di teologia, non parlerà con esattezza e talora dirà il falso.

La preparazione remota consiste: 2) nell'orazione. E' qui dove si attingono le verità toccanti, e si presentano allora in forma convinta, per cui l'uditore resta commosso ed edificato. *Ciò che*

parte dal cuore va al cuore. I Santi preparavano i loro discorsi più ai piedi del Crocifisso che sui libri: il Salvatore passava le notti in preghiera e al mattino riprendeva la sua predicazione. 3) Essa consiste infine nello studiare i migliori oratori, nel consultare quelli meglio dotati, nel far da loro rivedere le proprie istruzioni e approfittare dei loro avvisi. Bisogna raccogliere dalle nostre letture e dai nostri studi le cose che servono di più a questo scopo, annotarle e ordinarle. Tutto ciò alleggerirà la preparazione immediata della predica.

La preparazione prossima consiste: 1) nello studiare seriamente la materia da trattare, impossessarsene e penetrarla a fondo; 2) nel vedere ciò che vi è d'interessante, di più necessario e di più alla portata degli uditori, di più urgente. Nello scegliere ciò che sarebbe più atto a muovere noi stessi, farne uno svolgimento proporzionato *che non urti nessuno*, senza allusioni personali, e nel quale niente si dica di azzardato, di falso, di dubioso, di leggero, di sconveniente, *niente che possa insegnare il male o scandalizzare*; 3) nell'analizzare ogni periodo, nel vedere se è concludente, se conduce al fine; nel limitarsi, e cioè nello stare attento a non abbracciare troppa materia. Se non ci si pone dei limiti, si tratterà il soggetto solo superficialmente e quasi sempre senza frutto; che se il soggetto è di sua natura troppo vasto, bisognerà trattarlo in parecchie volte; 5) nell'apprendere bene ciò che si deve dire, altrimenti la preoccupazione della memoria toglierà tutta l'unzione; 6) nel pregare il Signore di benedire la nostra istruzione; 7) nel non impiegare l'uditario facendo dei rimproveri con collera o rivendicando i propri diritti sul pulpito prima dell'istruzione; 8) nel concludere la materia con riflessioni pratiche che provengano naturalmente dalla verità considerata e ne siano come l'applicazione e il frutto, e tali che tutti siano in grado di comprenderla e attuarla. Poiché, a che serve trattare un tema in forma vaga e speculativa? Bisogna avvicinarlo e adattarlo a ciascuna persona dell'uditario, in modo che ciascuno abbia a dire: Questo è vero, è doveroso, questo fa per me, ecco quello che devo fare in quella circostanza, io sento che ho mancato su questo punto.

Tanto è necessario istruire bene, altrettanto è importante scegliere prudentemente i temi da trattare. Senza questa scelta pru-

dente, le popolazioni sono istruite solo in maniera confusa e imperfetta. Un Pastore d'anime deve far questa scelta in maniera che ogni anno, se è possibile, o almeno in due o tre anni, spieghi ai suoi parrocchiani tutta la dottrina cristiana. Per questo all'inizio dell'anno ecclesiastico, deve prevedere le diverse materie che dovrà trattare, seguendo, il più possibile, le intenzioni della Chiesa e l'ordine delle epistole e dei vangeli. Se i fedeli fossero ben formati in questo spirito liturgico, se conoscessero le viste della Chiesa nella presentazione dei vari misteri nel decorso dell'anno ecclesiastico, nelle ceremonie che si fanno, nelle verità che si predicano nei vari tempi dell'anno, è certo che essi assisterebbero alle funzioni con più spirito religioso, ascolterebbero più volentieri la parola di Dio, e migliorerebbero la loro condotta ».¹⁷

Lasciando ora in disparte le spiegazioni del Vangelo, veniamo al Catechismo, che è l'istruzione religiosa tradizionale che si impartisce ai fanciulli, e su questo argomento vedremo l'importanza e l'eccellenza di questo insegnamento, le qualità di cui deve essere dotato il catechista, e le regole che si devono osservare nella spiegazione catechistica.

ECCELLENZA E IMPORTANZA DEL CATECHISMO

« Insegnare le divine verità fu il compito stesso di Gesù Cristo. Gli Apostoli ed i Santi più illustri come Cirillo di Gerusalemme, Gregorio Nisseno, Agostino riguardavano questo come il compito più importante. S. Francesco di Sales prima e durante il suo episcopato, trovava le sue delizie nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli tutte le domeniche e feste, e quando occupazioni indispensabili glielo impedivano cercava tra i suoi sacerdoti il più adatto perché prendesse il suo posto. Infatti, che c'è di più eccellente che far conoscere Dio e i misteri della Religione, la legge di Dio, le regole della morale, i doveri di ciascuno stato, la virtù, i mezzi per metterla in pratica, le sue ricompense, la via della salute e la disgrazia e l'infelicità di quelli che vivono nel disordine del peccato? Questa sola considerazione fa sentire l'importanza del catechismo.

¹⁷ Instructions pour les Pasteurs, p. 243-247.

Il catechista getta la semente di tutte le virtù nel cuore dei suoi uditori: egli la getta fortunatamente nel cuore dei fanciulli, *prima che i vizi vi abbiano messo radice*; egli ne prende possesso in nome di Dio, *prima che il demonio se ne sia impadronito*. Si può allora sperare che essi apparterranno sempre al Signore, a cui si sono dati fin dai primi anni: commenta Gersone. Oh! piacesse a Dio che l'importanza e l'eccellenza del catechismo fossero meglio conosciute. Non avverrebbe allora che i Pastori riserverebbero per sé i discorsi e le spiegazioni del Vangelo, lasciando ai giovani vicecurati, ancora inesperti, la spiegazione del catechismo. Piacesse a Dio che fossero ben persuasi che se il catechismo non è un'incombenza di così grande risonanza come la predicazione, è però più necessario e più utile; e che la predicazione è pressoché senza frutto per quelli che non sono stati istruiti da buoni catechisti. Il Pastore d'anime è tenuto alla spiegazione del catechismo per dovere d'ufficio.

Ma oltre l'obbligo, ci sono i vantaggi sia per il catechista stesso sia per i catechizzati. Il catechista ha la consolazione di vedere i fanciulli istruiti e formati per tempo alla pietà; la parrocchia rinnovata. Può concepire la speranza che persevereranno e che se deviano, ritorneranno sulla retta strada e diventeranno un giorno buoni padri di famiglia e così la pietà si perpetuerà nella parrocchia. Godrà della loro confidenza e di quella dei genitori, che lo benediranno per questo, pregheranno per lui, e Dio lo ricompenserà del bene che ha cercato di seminare e di far praticare nel campo affidato alle sue cure.

I fanciulli apprendono di più in un catechismo che non in una predica. E si potrebbe dire lo stesso anche degli adulti. Con una tale istruzione si riempiono dolcemente le menti degli uditori di verità sante e si formano i loro cuori alle massime del vangelo. Le prediche e i sermoni sono come le piogge troppo abbondanti che formano dei torrenti e non inzuppano profondamente la terra, perché l'acqua scorre troppo rapidamente. Una pioggia leggera e costante invece penetra insensibilmente nella terra e la dispone a produrre frutti ubertosi. Così i catechismi operano sullo spirito e sul cuore umano: tutto vi è chiaro, facile, svolto con tranquillità; vi si ripetono più volte le stesse cose, e questo familiarmente e in una maniera atta a farle comprendere; vi si intramezzano delle

riflessioni giuste e toccanti, un particolare ben scelto e interessante. E' quasi impossibile che gli uditori non ne siano colpiti. Un gran numero lo sarà certamente.

Chi potrà descrivere l'ignoranza, l'insensibilità, l'empietà di quelli che non sono stati istruiti di buon'ora, o che non lo sono stati sufficientemente? Si vede comunemente che essi non gustano affatto la pietà, che frequentano raramente i sacramenti, e per lo più senza gusto, senza disposizione e senza frutto. Essi non amano ascoltare la parola di Dio, e non comprendono quasi nulla delle istruzioni che ascoltano.

QUALITA' DEL CATECHISTA

Tra le qualità che formano un catechista bisogna richiamarne sette principali:

La prima è la scienza

E' necessaria per parlare con esattezza e trattare ogni sorta di materie: i misteri, la grazia, il merito, i comandamenti di Dio e della Chiesa, la virtù ed i vizi, gli obblighi di ciascuno stato, in una parola, tutto ciò che tocca la religione e la salvezza. Un uomo troppo debole in teologia o che non ha un animo retto, delle idee precise, non può certo essere in grado di trattare tante materie. Darà delle ragioni insufficienti o false, delle decisioni ridicole, azzardate o troppo larghe. Non è atto che a imbrogliare la mente degli uditori, a formare in loro una falsa coscienza e a sviarli: spesso altererà la parola di Dio.

La seconda è la preparazione

Ne abbiamo parlato sopra. Qui ci accontentiamo di dire che chi parla senza preparazione non farà frutto, non parlerà con esattezza e con ordine, cadrà in ripetizioni, ometterà ciò che è essenziale o lo dirà confusamente.

La terza è la dolcezza

Non solo per l'edificazione, ma anche per il successo. La dolcezza attira e conquista i fanciulli, lo sentiamo noi stessi, mentre il rigore li respinge, li scoraggia, loro chiude la bocca e fa perdere

la confidenza e li allontana. S. Paolo ce lo raccomanda: *Vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis* (Ad Gal. 6). Non bisogna dunque perdersi d'animo per i difetti di un fanciullo, ma usargli dei riguardi. E' ancora il consiglio di S. Paolo: *Infirum in fide assumite*, nella speranza che ciò che non intende oggi, lo comprenderà un altro giorno. Si addomesticano bene le bestie selvagge. Si devono dunque evitare nei Catechismi *le parole dure, ingiuriose*, a più forte ragione i cattivi trattamenti che farebbero dispiacere ai fanciulli. *Difficile est, ut qui non diligitur, libenter audiatur*, dice S. Gregorio M. E' con le maniere dolci che voi guadagnerete la loro confidenza.

La quarta è la prudenza

1) Nella scelta della materia, a riguardo delle persone, delle stagioni, dei misteri che si celebrano nella settimana. Altra è la città e altra è la campagna; altra cosa gli artigiani e altra cosa i borghesi. Se non si ha davanti che dei fanciulli di dieci anni, non si tratterà dei doveri dei genitori e dei maestri, a meno che il grosso della parrocchia sia presente; se si è in vicinanza della Quaresima, si lascierà ogni altra materia per trattare della penitenza e dell'Eucaristia; se si è nelle domeniche prima di Natale, si parlerà del mistero e si riprenderà in seguito la materia che si è interrotta.

2) Prudenza nella scelta dei particolari e delle espressioni, *per non dire ciò che urta e turba la fantasia*. A questo bisogna fare particolare attenzione quando si tratta del *sesto comandamento*. La prudenza vuole che si scelgano, non le espressioni più elevate, ma quelle che il popolo intende meglio, purché non siano sconvenienti.

3) Prudenza nelle carezze che fate ai fanciulli. Sarebbe imprudenza se voi manifestaste la vostra soddisfazione solo ai figlioli delle persone che vi sono affezionate, e niente a quelli dei genitori che vi sono un poco ostili. *Usate poi più gravità verso le bambine che verso i ragazzi*.

4) Non siate accettatori di persone, come non lo è Dio. Voi siete debitori verso tutti: *Sapientibus et insipientibus debitor sum* (Ad Rom. I, 14).

5) Separate i fanciulli dai grandi, e fatene due gruppi, uno di ragazzi e l'altro di fanciulle. Non interrogate gli adulti, a meno che essi non s'offrano a rispondere; altrimenti essi non oseranno venire al catechismo; ma perché la più gran parte non abbia paura ad essere interrogata, *prevenite* qualche persona ragguardevole e pia che voglia dare il buon esempio, rispondendo essa stessa.

6) Studiare il genio e la capacità dei fanciulli per non dare loro un nutrimento superiore alle loro forze e per dare loro quello che è più conveniente e di cui possano maggiormente approfittare. *Lodate, aiutate i timidi, fate valere il poco che essi dicono, come se avessero detto abbastanza, date loro qualche premio.* Quelli che sono troppo arditi e storditi, *umiliateli con sobrietà e a proposito, per contenerli senza irritarli.* Se domandate una cosa difficile o proponete un caso da risolvere: Per esempio: Che dite voi dei genitori che non fanno la preghiera della sera in comune? o che invitano presso di sé dei giovani per delle serate di veglia? Pensate che fanno bene o male? Se fate la ripetizione del catechismo antecedente o di una massima importante: in questi casi o simili indirizzatevi a quelli che hanno più intelligenza e facilità a rispondere. Nelle cose difficili e che potrebbero imbarazzare il ragazzo, girate la vostra questione in modo che essa insinui la risposta, allora egli se la caverà con onore; in seguito voi vi baserete sulla sua soluzione; se la dà troppo forte, voi l'addolcirete: queste soluzioni dalla bocca d'un ragazzo, faranno spesso più impressione sugli adulti, che non se le aveste date voi stessi.

7) Abbiate durante il catechismo *un'aria gaia e affabile*, senza degenerare in buffoneria, perché questo sarebbe un mancare di rispetto alla parola di Dio, al luogo santo, al vostro ministero e all'uditore. L'allegria deve essere temperata dalla gravità sacerdotale.

8) Poiché l'istruzione è di una necessità assoluta e parecchi adulti ne hanno più bisogno dei fanciulli per apprendere ciò che ignorano e per non dimenticare ciò che sanno, è molto importante d'impegnare quelli stessi che sono istruiti a trovarvisi. Bisogna far loro comprendere che edificando così gli altri, avranno così l'occasione di avere nuova luce su alcuni problemi e impareranno sempre meglio a formarsi una virtù sana, pura e ben regolata. Bisogna

poi soprattutto scegliere per il catechismo il tempo in cui si potrà avere più gente.

La quinta qualità di un catechista è la pietà

Essa, dice S. Paolo, è utile a tutto, ma noi aggiungiamo che lo è particolarmente per il catechista. Se il suo cuore ne è riempito, egli parlerà delle cose di Dio in una maniera toccante, egli farà penetrare la pietà e l'unzione nei cuori. *Ciò che parte dal cuore va al cuore*: ciò che non parte dal cuore è secco, può sì rischiarare lo spirito, ma è raro che tocchi il cuore. Una pietà tenera e soda, trova, ispira e propone agli assistenti mille pratiche per farla nascre e crescere nei cuori, sa scegliere quelle che sono più in loro potere, le propone in circostanze così favorevoli che molti sono indotti ad abbracciarle: quali, per esempio, gli atti di amor di Dio alla vista di una croce, il ricordarsi della Passione del Salvatore, l'offrire il proprio cuore a Gesù passando davanti ad una chiesa; il fare un atto di contrizione andando a riposo, ecc.

La sesta è lo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime

Questa è l'anima di tutte le altre qualità del catechista, perché senza di essa tutte le altre sarebbero insufficienti. Se il vostro cuore è infiammato dal desiderio ardente di far conoscere Dio e di conquistargli degli adoratori, voi non farete mai un'istruzione svolgiatricamente, con negligenza, senza preparazione; non vi lascerete mai scoraggiare dalla difficoltà delle trattazioni e dalla grossolanità dei ragazzi. Voi vedrete che se, nella popolazione, parecchi non hanno la scorsa della pietà e della fede, è spesso meno per incapacità da parte loro che per difetto di cultura. Approfitterete di tutta l'apertura che i talenti di ciascuno possono offrirvi.

Cercherete di condurli tutti alla perfezione del loro stato, non vi limiterete strettamente all'essenziale che con quelli cui è realmente impossibile di imparare di più. Se malgrado tutto, alcuni non progrediscono come voi desiderereste, ciò infiammerà il vostro zelo e vi farà raddoppiare le cure e le istruzioni. Non vi lamentereste mai che i giorni del Catechismo si susseguono troppo da vicino, e non vi scaricherete di questo ufficio che vostro malgrado e solo quando la prudenza e lo zelo lo esigono. Persuasi che il

successo è nelle mani di Dio, Lo pregherete con fervore di benedire la vostra parola e di imprimerla nella mente e nel cuore dei vostri uditori. Se voi riuscirete, darete gloria a Dio, in caso contrario, vi umilierete, nel timore che la vostra indegnità non abbia impedito il frutto; e senza scoraggiarvi continuerete a pregare per quelli che vi sono confidati, e a istruirli.

Così la settima qualità è un'umile e fervente preghiera¹⁸

c) REGOLE PER FARE BENE IL CATECHISMO

1^a — Non grandi preamboli ma far recitare la dottrina cristiana, spiegando chiaramente ogni verità in particolare e mostrandone la grandezza, le consolazioni ed i vantaggi con brevi riflessioni; a misura che se ne presenta l'occasione entrare nei dettagli delle conseguenze che se ne possono trarre per la propria condotta.

E' così che se ne farà sentire tutta l'importanza e che il catechista saprà trarre partito dal soggetto che tratta.

L'unico preambolo sarà la piccola preghiera d'inizio e l'annuncio del tema da trattare.

2^a — Dividere gli uditori per sesso e per età. Davanti i piccoli, dietro i più grandi. Ogni categoria ed ogni gruppo abbia il suo catechista. Quando questo non è possibile, tener sveglia l'attenzione di tutti con domande appropriate, ora ai piccoli, ora ai grandi.

3^a — Cominciare ordinariamente il catechismo con una breve ripetizione della lezione antecedente, e prendendo da ciò l'occasione di supplire ciò che si fosse omesso o fosse stato detto oscuramente, o troppo in fretta. Insistere di nuovo sull'avviso più importante che si era dato. Far fare la ripetizione da uno dei più intelligenti e dotato di più chiara voce.

4^a — Servitevi del Catechismo della diocesi e fatelo recitare alla lettera. Questo deve rimanere la base di tutta la loro istruzione religiosa.

5^a — Se una questione o una risposta è complicata, o suppone la conoscenza d'una verità che i fanciulli non conoscono ancora, per farla meglio intendere dividetela o fate un'altra questione che la prepari e a quella conduca.

Parimenti a ciascuna domanda del catechismo, aggiungete delle sotto-domande atte a chiarire la materia, e far sentire la verità che spiegate, la virtù che volete ispirare, la massima che desiderate far gustare; ma non fate mai delle sotto-domande ridicole.

¹⁸ Instructions pour les Pasteurs ecc. pp. 252-260.

6^a — Non esagerate in nulla. Dite le verità come sono. Non fate il cammino del cielo né più stretto né più largo di quello che è. Non formate delle coscienze false, dando per mortale ciò che è veniale e viceversa. Bisogna infondere l'orrore anche per le piccole mancanze. Ma per far questo basta dire che meritano il purgatorio e che dispongono al peccato mortale.

7^a — Cercate di farvi intendere. Se si tratta di cose astratte e difficili, usate delle immagini sensibili, degli esempi, dei paragoni, presi da un ambiente conosciuto dagli uditori. Ma allorché l'immagine o il paragone non si accorda con la cosa, abbiate cura di mostrarne le differenze, per prevenire gli equivoci.

Evitate soprattutto i termini della teologia scolastica o poco usati; spiegate quelli che non potete evitare; non lasciate passare alcuna parola senza rendervi conto se l'hanno ben compresa; altrimenti lascerete nell'ignoranza giovani ed adulti.

Occorre dunque molto tempo per spiegare un articolo del catechismo. E' un compito più difficile di quello che si pensi. Occorre un'intelligenza molto chiara, molta preparazione e pesar bene tutte le espressioni. Ma in compenso, un catechismo ben fatto vale di più di dieci prediche.

Non parlate per mezze frasi, ma usate sempre le frasi complete. Per esempio, voi avete domandato quante sono le qualità della contrizione. Vi si è risposto: Sono quattro. Continuando nell'interrogazione non domandate; qual è la prima? Ma: qual è la prima qualità della contrizione? Perché se uno è stato distratto alla domanda precedente, non sarà in grado di rispondervi, se non ha inteso la domanda completa. Per la stessa ragione, ripetete la domanda intera, quando interrogate un altro ragazzo.

8^a — Non abbracciate troppa materia, sia perché i fanciulli non sono in grado di tutto apprendere in un colpo, sia perché trattereste il vostro soggetto superficialmente. Val meglio spiegare due o tre domande e farle ben comprendere, che non svolgere un articolo intiero in fretta e quasi senza spiegazione; poiché infine non basta proporre la verità, bisogna farla intendere; non basta farle studiare a memoria, bisogna farle apprendere con l'intelligenza. E' meglio percorrere tutto il catechismo in due anni e farlo comprendere, che svolgerlo ogni anno per intero, e vedere dei fanciulli che rispondono come dei pappagalli, a memoria e senza giudizio. La fede è un atto dell'intelletto e non della memoria.

9^a — Fate a ogni domanda le riflessioni che vi vengono naturalmente; esprimetele chiaramente e in maniera toccante e interessante: lo scopo dell'oratore sacro è di toccare il cuore, illuminando l'intelligenza. Se la riflessione o la domanda è troppo estesa, dividetela in due o tre sotto-domande, per tema che se voi parlerete troppo a lungo senza interrogare, i fanciulli si dissipino e non seguano. Del resto, si tira poco profitto da un catechismo

che non è condito di riflessioni e di morale: non omettetele mai, preparatele ai piedi del Crocifisso.

Si possono anche proporre le riflessioni in forma di domande, alle quali il fanciullo risponderà. Per esempio: A questa risposta: il peccato è il più grande di tutti i mali, bisogna subito aggiungere questa salutare riflessione: bisogna dunque temerlo più di tutti i mali del mondo; che ne dite? — Risposta: Sì —. Si ha paura di ingoiare del veleno; si deve anche temere di più di lasciare entrare il peccato nel proprio cuore; non è vero? — Risposta: Sì —. Perché si deve temere il peccato più del veleno? Risposta: Perché il veleno non uccide che il corpo, mentre il peccato uccide l'anima, e precipita il corpo e l'anima nell'inferno. — Datemi un buon rimedio contro la tentazione. Rispondete voi stessi: Il pensare che un solo peccato mortale merita l'inferno. — Le riflessioni così espresse divengono sensibili e si ritengono facilmente; tutti le comprendono e parecchi se le imprimono profondamente nel cuore per praticarle.

10^a — *Interrogate molto, e se è possibile, nessun fanciullo esca dal catechismo che non sia stato interrogato.* Così tutti i fanciulli saranno obbligati ad ascoltarvi, e così voi vedrete quelli che comprendono oppure no, quelli che fanno profitto, e metterete in loro dell'emulazione. I genitori vi ascolteranno, ascolteranno i loro figliuoli per vedere se sanno, li obbligheranno a prepararsi prima al Catechismo. Notate che non è bene fare al secondo la stessa domanda, con le stesse parole, che avete fatto al primo. Variando un poco vi renderete meglio conto se i fanciulli vi hanno capito.

11^a — Non parlate a lungo di seguito. Fate parlare molto i fanciulli. Li metterete così in grado di dire ciò che pensano e di rendere ragione della loro fede. Se voi parlate molto, i ragazzi non vi seguiranno, si distrarranno e talvolta si divertiranno facendo altro. Al contrario se le vostre riflessioni saranno vive, brevi e alla loro portata, essi staranno attenti e ne approfitteranno.

12^a — Quando si parla del sesto comandamento, *si deve pesare le parole, non entrare in alcun particolare che possa scandalizzare: non si deve insegnare il male a quelli che l'ignorano, né colpire l'immaginazione di quelli che già sanno.* Se ne deve tuttavia dire abbastanza per infondere l'orrore di questo vizio, ritrarne quelli che vi sono immersi, e non incuriosire quelli che sono innocenti. *Per questo bisogna prepararsi, scegliere le espressioni, pregarle, soprattutto essere molto amante della castità e passare per tale, poiché solo un uomo di tal fatta può efficacemente parlare della bellezza di questa virtù e della bruttezza del vizio.*

13^a — E' necessario ripetere sovente le verità fondamentali, per farle apprendere ai fanciulli e impedire che gli adulti le dimentichino. Questo riguarda soprattutto i misteri della fede intorno ai quali la ragione da sola non ne sa assolutamente nulla, e che si apprendono solo a forza di sentirne

parlare. Se ci si accorge che nella parrocchia parecchi li ignorano, bisognerebbe farne, prima di ogni lezione, un breve riassunto di due o tre minuti, altrimenti gli ignoranti che vengono al catechismo non li impareranno mai, perché ne sentiranno parlare solo qualche volta all'anno.

Bisogna anche *far fare spesso* degli atti di fede, di speranza, di carità, di desiderio del nostro ultimo fine, e *proporre chiaramente il motivo*, di ciascun atto, altrimenti saranno solo recitate materialmente delle formule, ma *non saranno fatti degli atti di fede ecc.* Fate riflettere su questo il ragazzo con domande supplementari. Per esempio, nell'atto di carità: Mio Dio, vi amo con tutto il cuore, domanda: Perché devi amare Dio con tutto il cuore? E il fanciullo risponderà: Perché è infinitamente buono. E farete aggiungere in forma cosciente questa frase alla prima.

14^a — Non parlate troppo in fretta, ma posatamente. Fate ripetere la stessa risposta a parecchi, più o meno, a seconda della lunghezza, dell'importanza e della difficoltà della risposta. Se non siete sul pulpito non girate per la chiesa, ma state fermi e tenete sotto occhio tutti. Interrogate anche quelli che sono lontani da voi, per obbligarli a rispondere ad alta voce. State attenti agli intercalari, per non farvi prendere in giro e per non diminuire l'efficacia del vostro dire.

15^a — Insegnate a tutti la maniera di battezzare, e parlatene almeno una volta all'anno.

16^a — Un gran mezzo per riuscire nell'istruzione della gioventù è *quello di guadagnare la confidenza dei fanciulli e dei parenti*, di vigilare sulle piccole scuole, di visitarle sovente, d'obbligare i maestri a fare scuola di catechismo parecchie volte alla settimana, e di insegnare loro a farlo. Non abbiate però familiarità con la maestra.

17^a — Sia al catechismo, sia alla scuola suggerite le massime spirituali-fondamentali che favoriscono la pietà; e fate ripetere al catechismo le massime che avete suggerito la domenica precedente.

18^a — Per rendere più utili le istruzioni su soggetti importanti di morale, è bene, dopo aver enunciato con precisione la verità, presentare:

a) i casi che fanno eccezione, b) la maniera di attuarla con più frutto e di farla concordare con altri doveri, c) i mezzi di renderne la pratica più facile. Anche su questo è bene interrogare i fanciulli, aiutandoli a trovare la soluzione buona.

19^a — Se i ragazzi non hanno preparato a casa il tema della lezione, converrà ripetere parecchie volte le domande e le risposte prima di interrogarli.

20^a — Non siate troppo lunghi nel fare il catechismo. Vi si ascolterà più

volentieri e con più frutto. E' meglio che i catechismi siano corti e frequenti, piuttosto che lunghi e fatti di rado.

21^a — Non fate delle questioni sottili e curiose, più proprie a esercitare dei teologi che a confermare nella fede. Non mettete in questione ciò che è problematico: questo non è oggetto di catechismo. Non proponete se non ciò che riguarda la fede ed i costumi. Non fate mai obbiezioni contro i misteri. Il popolo sentirà la forza dell'obbiezione, ma non quella della risposta e rimarrà con dei dubbi.

22^a — Preoccupatevi di fare un po' di catechismo ai mendicanti e ai pa-storelli della campagna.

23^a — E' bene terminare il catechismo con un esempio, possibilmente tratto dall'Antico o dal Nuovo Testamento.

Gesù Cristo è per eccellenza il modello dei predestinati: studiatene con cura i tratti della vita, le sue azioni, i suoi discorsi, le sue sofferenze; e partecipate tutto ciò ai vostri uditori.

24^a — Quando avrete trattato un argomento di vita pratica, finite con un esame sullo stesso soggetto. Questo è uno dei mezzi più propri per toccare il cuore e ottenere effetti duraturi.

Voi avete, per es., spiegato il quarto comandamento. Ebbene, potrete terminare la spiegazione press'a poco così: Che cosa deve un figliolo a suo padre? — Obbedienza, rispetto, amore. Prima di tutto: l'obbedienza. Abbiamo noi obbedito? Senza mormorare, subito di buona grazia? Non ha forse dovuto ripeterci più volte lo stesso comando? Non abbiamo forse obbedito solo dopo che il papà è uscito in minacce e in escandescenze? Quando siamo cresciuti in età, non abbiamo forse creduto di essere dispensati da una tale obbedienza, e abbiamo agito a nostro capriccio, uscendo alla sera e restandoci fino a tardi, frequentando compagnie non buone ecc.? Dopo aver sviluppato convenientemente questi particolari, concludrete: Ecco un bel numero di mancanze. Non ne siamo noi colpevoli? Pensateci durante la benedizione, e domandate a Gesù la grazia di cambiare e di fare una buona confessione.

Vi accorgerete la domenica seguente, nel confessionale, dell'effetto di una tale presentazione. Notate che un tale esame deve essere chiaro, vivo, incalzante, ma non offensivo.

25^a — Qualunque materia si tratti, si dovrà alla fine dare un proposito da praticare. Lo si farà ripetere da due o tre fanciulli. Ma bisogna che sia un proposito veramente pratico, cioè: a) che sgorghi naturalmente dal soggetto trattato; b) che sia fissato in un tempo determinato e facile a ricordarsi.

Per esempio: Voi avete fatto il catechismo sul primo comandamento, e avete dato come pratica di fare ogni giorno un atto di amore di Dio. In

tal forma generica il proposito non verrà praticato. Se voi invece dite: Ogni giorno al mattino (o alla sera) dopo le vostre preghiere, o ogni volta che suonerà l'Angelus, voi direte: Mio Dio, vi amo con tutto il cuore: voi sarete certi che un gran numero faranno quest'atto. Il suono della campana o la fine della preghiera lo ricorderanno loro.

26^a — Dopo aver spiegato una materia assai estesa, per es. la Penitenza o l'Eucaristia, converrà la domenica seguente, fare una ripetizione generale. Ma bisognerà annunciarla, affinché i giovani si preparino. Bisognerà poi interrogare i più intelligenti e quelli dotati di miglior memoria. Ma si dovranno anche ricordare le massime suggerite, le spiegazioni principali e i propositi che furono dati da praticare.

Questo catechismo sarà più lungo e potrà durare anche un'ora. In esso si potrà anche ottenere che i ragazzi si interroghino a vicenda, ma in tal caso si daranno dei biglietti in cui sono scritte le domande che ognuno potrà fare al compagno. Dopo ogni risposta il catechista completerà quello che manca o correggerà quello che non fosse esatto.

27^a — Per fomentare l'emulazione tra i fanciulli. è bene dare qualche premio, annunciandolo prima dell'inizio del Catechismo. Ordinariamente sarà un buon libro. *Quando voi fate un tal dono al ragazzo, è un predicatore che voi introducete nella sua famiglia.* Suggerite anzi che lo si legga in pubblico, e raccomanderete ai genitori che facciano fare al figliuolo quest'esercizio di lettura. Il premio però sarà dato solo a chi se lo merita, e talvolta non verrà assegnato se le risposte non saranno soddisfacenti.

28^a — *In parecchie parrocchie si intona un cantico prima del catechismo.* E' questa una pratica eccellente: a) perché è un sacrificio di lode al Signore; b) perché questi cantici sono un'eccellente preghiera, che attirerà sui fanciulli i lumi dello Spirito Santo; c) perché si abituano i giovani a cantare lodi sacre; b) perché tali canti sono un contravveleno che si deve opporre alle canzoni oscene.

S. Cipriano raccomandava ai suoi diocesani di cantare a tavola, non delle canzoni mondane, ma salmi e cantici. S. Basilio racconta che le persone occupate nelle campagne cantavano ordinariamente l'inno della glorificazione: Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. S. Girolamo ricorda che nei campi si cantavano i salmi e l'alleluia. Questo fu raccomandato da S. Giovanni Crisostomo, da S. Francesco Saverio, da S. Carlo Borromeo. Non basta però far cantare questi inni, ma bisogna spiegarli, scegliere quelli più melodici e più graditi agli uditori. Le mamme potranno cantarli presso la culla dei neonati, e allora tutta la vita quotidiana ne sarà pervasa, dando un clima cristiano e gioioso alle azioni giornaliere e attuando il: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.*¹⁹

¹⁹ Instructions pour les Pasteurs ecc., pp. 260-279.

LA VIGILANZA

« Poiché il Pastore d'anime è stato stabilito per condurre e difendere il gregge, per sostenere i deboli e rianimare i tiepidi, per ricondurre gli erranti e trattenere quelli che stanno per perdgersi, per dare a tutti il nutrimento secondo la loro capacità e il loro bisogno, egli deve vegliare sulle anime che gli sono affidate, *e, se fosse possibile, non perderle mai di vista.*

La vigilanza è la vita di un Pastore e l'anima di una parrocchia, dice S. Gregorio. Se il Pastore non veglia sul suo gregge, questo sarà preda dei lupi.

Questo difetto di vigilanza rende il peccato ardito e intraprendente; esso fa ogni giorno nuovi progressi e rapide conquiste. Nulla vi si oppone e perciò non teme più nessuno. Si mostra sotto gli occhi del Pastore, perché sa che egli tiene gli occhi chiusi.

Sostituite a questo fantasma di Pastore, un uomo vigilante: la sua sola presenza, il suo colpo d'occhio raffrena tutto. Rende il libertino timido, meno intraprendente; lo forza, se non a convertirsi, almeno a mostrarsi di meno; arresta qualcuno dei suoi scandali, e mette sul chi va là, contro la seduzione e i cattivi esempi, quelli che potrebbero esserne sedotti. Quante virtù deboli sono sostenute e animate dalla vigilanza del Pastore! Quanti giovani che comincerebbero a deviare sono trattenuti sulla retta strada! I libertini dei paesi vicini non osano mostrarsi nella sua parrocchia, e i suoi parrocchiani non osano riceverli in casa; e invece la parrocchia di un curato poco vigilante diventa il loro luogo di convegno tranquillo e indisturbato.

Ricordiamoci che Dio, affidandoci una parrocchia, ci ha costituiti sentinelle per vegliare alla sua sicurezza. Noi siamo responsabili se un'anima si perde a causa della mancanza di vigilanza da parte nostra. « *Tot occidimus quod ad mortem ire quotidie tepidi et tacentes videmus; quia peccatum subditi culpa praepositi, si tacuerit, reputatur. Surgat ergo praepositus, invigilet et malis contradicat* » (S. Greg. Hom. 11, in c. 3 Ezech.).

La vigilanza d'un Pastore deve avere quattro qualità. Deve essere universale, prudente, continua e costante.

1^a) *Universale*, e cioè egli deve vegliare su tutti senza eccezione: sui fanciulli, sulle scuole, sui pastorelli, sui giovani, sui fidanzati,

sui padri e sulle madri, sui maestri, sui domestici, sui poveri e sugli ammalati, sugli osti, sui giudici di commercio, sui garzoni, sulle guardie forestali; sulle famiglie dove la gioventù si ritira, dove si gioca, si balla, dove si dà da bere, sulle truppe, se ce ne sono; in una parola su tutto ciò che avviene in parrocchia, perché egli deve risponderne senza eccezione.

2^a) *Prudente*. Senza questa qualità la vigilanza è inutile, spesso nociva, perché rende il Pastore spregevole. Evitiamo dunque quella vigilanza, bassa, puerile, minuziosa, che dei nonnulla fa dei crimini, che si effonde in correzioni per delle bagatelle, che non sembra essere intenta ad altro che a fare dei rimproveri. Essa ci renderebbe odiosi, farebbe perdere la confidenza della popolazione. I nostri avvisi, sarebbero mal ricevuti e nessuno più ci aprirebbe il cuore.

Limitiamo la nostra vigilanza a ciò che riguarda la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Non interessiamoci degli affari temporali, eccetto che siano strettamente connessi con la salute delle anime.

Vegliamo in maniera da non lasciar l'impressione di spiare i parrocchiani. Allorché ci si avverte di qualche disordine, prima di parlare agli interessati, la prudenza domanda due cose: la prima, che controlliamo la verità del fatto; la seconda, che esaminiamo se c'è la speranza, considerate le circostanze, che noi siamo ascoltati. Non si deve mai precipitare, soprattutto quando si tratta di fare delle correzioni; altrimenti si faranno a delle persone che non le meritano, oppure riusciranno inutili e nocive, e sarebbe stato meglio ometterle per non inasprire il male.

Evitiamo sia l'imprudenza che l'indolenza: entrambe rovinano una parrocchia.

3^a) *Continua*. Simile cioè a quella del pastorello che vigila continuamente il gregge perché il lupo o un ladro non gli rubi le pecore o qualcuna di esse si allontani dal gregge.

4^a) *Costante*. Si entra in una parrocchia e si è tutto fuoco, attivi e vigilanti, attenti: niente di meglio, ma bisogna perseverare. Si sono allontanati i lupi, si sono tolti gli scandali, si è messo l'ordine dappertutto. Molto bene. Ma basta qualche mese di indolenza

da parte del Pastore, perché i disordini riappaiano: *Cum dormirent homines...*

E a questo proposito c'è da ricordare che un disordine che ritorna, sarà molto più difficile da estirpare che non la prima volta. Purtroppo si sono visti dei Pastori vigilantissimi divenire in seguito rilassati: gli uni essendo riusciti a mettere in ordine la loro Parrocchia, lasciarono di vigilare; gli altri non essendo riusciti, s'immaginarono che fosse impossibile resistere al torrente di iniquità, e lasciarono tutto andare, limitandosi a riprendere i trasgressori raramente e con asprezza. Mentre il successo, anche in questo campo, è dovuto soltanto alla costanza e alla dolcezza.²⁰

L'ASSIDUITA' AL TRIBUNALE DI PENITENZA

L'assiduità al confessionale è il mezzo più efficace per conoscere le proprie pecorelle e per provvedere ai loro bisogni spirituali. Molti non ascoltano le prediche e non s'applicano affatto a ciò che diciamo loro in pubblico; ma al confessionale ascoltano e comprendono, perché il discorso è rivolto a loro direttamente e li riguarda da vicino.

Un buon Pastore deve essere pronto a recarsi al confessionale appena richiesto, non mai mormorare contro coloro che lo chiamano con frequenza ed essere sempre padrone del proprio umore. Il sabato e la vigilia delle feste solenni devono essere intieramente consacrati all'amministrazione di questo sacramento. La domenica in estate vi si deve essere fin dalle quattro del mattino. Nelle altre stagioni dalle cinque o dalle cinque e mezza senza interruzione fino a mezzogiorno.

Se dopo i vespri si è ancora richiesti, andarvi volentieri. Spesso quelli che si presentano dopo i vespri, soprattutto nelle grandi festività, sono persone che desiderano fare una confessione generale o di un periodo abbastanza lungo.

Una mattinata ben occupata al confessionale impedisce più peccati che venti sermoni. La carità che si ha per i peccatori li attira,

²⁰ Instructions pour les Pasteurs ecc., pp. 280-284.

li conquista e presto o tardi dicono ciò che non avevano mai osato confessare, e allora si può dire loro ciò che altrove non si sarebbe potuto dire o che non avrebbero certo ricevuto così bene. Si ripetono allora all'orecchio gli avvisi che si erano già dati in pubblico e si invitano più efficacemente i penitenti a metterli in pratica.

Infine, quando si è assidui al confessionale, si ha la consolazione di vedere che la più parte frequentano i sacramenti e compiono i loro doveri: *mentre che nelle parrocchie dove si confessa raramente, ci sono disordini senza fine.*²¹

LA CONFESSIONE DEI FANCIULLI CHE NON HANNO ANCORA FATTO LA PRIMA COMUNIONE²²

I fanciulli che non si comunicano ancora meritano tutta l'attenzione del confessore. Egli non comincerà mai troppo presto a formarli alla pietà. Dirà col Salvatore: *Sinite parvulos venire ad me*, e sentirà tutta la bellezza di questo ministero a loro riguardo.

Dovrà ricordare: 1) che li deve confessare 2) che li deve confessare spesso 3) che deve riceverli con la massima carità 4) che deve loro ispirare l'orrore al peccato 5) che deve assolverli.

1) *Li deve confessare:* a) per abituarli di buon'ora a ricorrere a questo sacramento, così utile e necessario, la cui mancanza è causa della perdita di tante anime. b) per preservarli dalla schiavitù del peccato, attraverso la grazia e gli avvisi che ricevono in questo sacramento. c) per toglierli dallo stato di peccato, se vi fossero caduti. d) per formarli per tempo alla pietà.

2) *Li deve confessare spesso:* a) Per quelli che si sono abituati fin dall'infanzia alla frequente confessione, il giogo della confessione riesce in seguito molto più leggero. L'esperienza insegna che, d'ordinario, si ha una grande ripugnanza a confessarsi, o a confessarsi spesso in età avanzata, quando non lo si è fatto che raramente in gioventù. b) Si impedisce così che i fanciulli contraggano delle cattive abitudini. c) Li forma alla pietà per mezzo dei buoni sentimenti che ispira loro, e per la ripetizione degli atti di fede, di speranza, di carità, di dolore che fa loro compiere con piena conoscenza e con affetto in ogni confessione. d) Guadagna la loro confidenza. *E' questa confidenza che rende tutto facile, anche le cose più difficili, e*

²¹ Instructions pour les Pasteurs ecc., pp. 296-297.

²² Bisogna ricordare che allora la Prima Comunione si faceva verso i 12 anni.

che fa sì che si ricevano in buona parte gli avvisi e le ammonizioni di un uomo in cui si ha completa fiducia.

Egli dovrebbe riuscire a confessarli tutti i mesi.

3) *Li deve ricevere con la massima carità e con una tenerezza materna.* Il loro pastore parlerà con loro con tale bontà e familiarità come farebbe la mamma, al fine di guadagnare il loro cuore e tirare fuori dalla loro bocca ciò che altrimenti non oserebbero dire: senza impazientirsi, anche se esitano o rispondono a casaccio o a sproposito, e anche se si ostinano talvolta a non rispondere. Basta una parola un po' severa per chiudere loro la bocca e produrre in loro un'avversione alla confessione che potrà durare tutta la loro vita.

Occorre pazienza con essi; ricordiamoci che ce n'è voluta anche con noi. Trattiamoli come avremmo voluto essere trattati noi da coloro che aspiravano a impadronirsi dei nostri cuori per darli a Dio.

4) *Deve loro ispirare l'orrore al peccato.*

Noi dobbiamo sempre avere di mira di distruggere il regno del peccato e stabilire il regno della virtù: a) Per questo, facciamo a questi cari fanciulli *una viva rappresentazione del peccato mortale, dei suoi funesti effetti, della morte nel peccato, dell'inferno che ne è la punizione.* Diciamo loro sovente, soprattutto in confessione, che non c'è nulla che un fanciullo debba tanto temere quanto il peccato mortale: che sarebbe meglio morire che commetterne uno solo. b) Facciamo loro un ritratto della virtù, che la renda amabile, e questo sempre in termini che siano alla portata dei fanciulli. Sarà l'unzione dello Spirito Santo che dovrà insegnarci questo. Rappresentate loro questa virtù come facile, come gradevole, come vantaggiosa; e parimenti la pace, la gioia, di cui gode colui che la pratica, la ricompensa che gli è preparata. *Bisogna loro parlare sovente delle gioie del Paradiso*, del posto che loro è assegnato nel soggiorno dei beati. c) Non mancate di far loro fare degli atti di fede, di speranza, di carità, di dolore, di proposito di non offendere Dio, come abbiamo spiegato là dove abbiamo parlato del catechismo. d) Portateli alle virtù che sono proprie del loro stato e contro le quali i fanciulli mancano più sovente, quali l'obbedienza, la cordialità coi fratelli e le sorelle, la preghiera, la modestia andando a riposo, alzandosi, a letto e dovunque, la fuga dei cattivi compagni, la castità, la pazienza, la dolcezza, la devozione alla SS. Vergine. e) Si deve interrogarli, perché essi non sanno ancora esaminare bene la loro coscienza, oppure non sanno o non osano spiegarsi. Ma le interrogazioni circa il sesto comandamento siano prudentissime, perché non abbiano da voi a imparare il male. Dite loro: Avete avuto dei cattivi pensieri? E se rispondono di sì, soggiungete: A che cosa avete pensato? E incoraggiatevi ad esprimersi. Analogamente per le parole e per le azioni. In tal modo molte volte verremo a conoscere che si tratta di tutt'altra cosa, e non daremo loro occasione di scandalo o di apprendere la malizia. f) Date loro i rimedi convenienti per correggersi delle mancanze commesse. Fate attenzione che molti in tenera età perdono l'in-

nocenza, perché sono messi a riposo con altri. Insistete presso i genitori perché questo non avvenga mai, per nessun motivo.

5) *Deve assolverli*, anche se avessero solo otto anni, allorché trova in essi l'età della ragione, un vero dolore delle loro colpe e un fermo proposito di evitarle. Rifiutare loro questa grazia, è commettere un'ingiustizia che grida vendetta.

Se fossero in pericolo di morte, si assolverebbero certamente, e perché non farlo ora che dimostrano buona volontà? Che disgrazia lasciare un fanciullo in peccato mortale per parecchi anni, sotto pretesto che non ha ancora fatto la Prima Comunione. Il demonio ne saprà ben approfittare per rovinarli del tutto. Da ciò deriva che alcuni adolescenti dai dodici ai quindici anni sono più induriti che dei libertini di trenta o quaranta anni.

Ci sono dei confessori che non li assolvono mai, per partito preso. Hanno imparato questa massima da qualcuno, senza mai esaminare se essa era giusta o no. Evidentemente trovano più comoda questa prassi. Forse cambierebbero parere se ricevessero un onorario dalla confessione.

Si dice che i ragazzi non sono capaci di avere le debite disposizioni. Ma questo è falso. Basta prepararli convenientemente e farne l'esperienza. Essi sono molto più sensibili e più malleabili, dei peccatori induriti nel male.

Bisognerà evitare i due estremi: dare l'assoluzione a tutti, senza esaminare se sono veramente disposti, o negarla a tutti prima che siano ammessi alla Comunione.²³

LA CURA DELLA GIOVENTÙ

« Noi siamo debitori a tutti i nostri parrocchiani, ai saggi, dice S. Paolo, e a quelli che non lo sono: *Sapientibus et insipientibus debitor sum*. Ma i fanciulli meritano di preferenza le nostre cure: non c'è infatti nessuno più di loro che ne ritragga frutto e frutto durevole. Si fa della più parte dei fanciulli quello che si vuole, se si sanno prendere e se si prendono in tenera età. L'interesse che si ha per essi attira la loro confidenza e il loro amore, e guadagna anche i loro genitori.

D'altra parte questa cura è la via più breve e il mezzo più potente per rinnovare e stabilire solidamente la pietà nella parrocchia, anche quando in essa è stata da lungo tempo trascurata. Si deve fare ciò che si può per richiamare gli adulti e i vecchi ai loro doveri, ma c'è da temere che si farà ben poco con quelli

²³ Instructions pour les Pasteurs ecc., p. 104-110.

che da lunghi anni vivono nel disordine, soprattutto se nella loro giovinezza non sono stati ben accuditi. Che fare dunque per ri-stabilire la pietà in tutto il suo vigore? - Curare i fanciulli. Essi non sono ancora fuorviati; il loro cuore ancora tenero riceverà facilmente le buone impressioni che, sostenute dalle cure assidue del loro Pastore, li faranno crescere e perseverare nella virtù. Passeranno non molti anni e i vecchi induriti moriranno, i giovani scapestrati metteranno su casa e cominceranno a far giudizio, qualcuno morirà, qualcun'altro lascerà la parrocchia e forse qualcuno si convertirà. Si avranno allora come giovani i fanciulli che si sono coltivati dall'età di dodici anni. Formati alla pietà essi costituiranno il nucleo centrale della parrocchia. I pochi libertini che restano dovranno cedere o almeno non potranno più fare un gran male.

Se quelli che uno ha curato fin dalla loro fanciullezza cominciano a deviare verso i vent'anni, c'è sempre da sperare che il seme della virtù, che si è gettato nel loro cuore, si risveglierà e che essi rientreranno nella retta via. La più parte vi rientrerà certamente, se in quel tempo si dice loro con bontà quello che conviene. Saranno in seguito buoni padri e buone madri di famiglia, che alleveranno bene i loro figlioli e aiuteranno il Pastore a perpetuare la pietà nella parrocchia.

Le prime impressioni si cancellano raramente, o almeno si cancellano difficilmente. Se, nel primo fuoco delle passioni, uno ha la disgrazia di deviare, potrà presto tornare sulla retta via, perché quelle non sono interamente cancellate; *Questo è un motivo forte per dare delle buone impressioni ai fanciulli fin dalla prima età.* Analogamente le cattive impressioni, soprattutto avute nella fanciullezza, si cancellano difficilmente. Così è una specie di miracolo che giovani, che non sono stati ben istruiti e formati alla pietà nella fanciullezza, acquistino poi tale formazione in età più avanzata. I disordini della gioventù divengono come una seconda natura, e la più parte li porterà con sé fino alla tomba: « *Ossa eius implebuntur vitiis adolescentiae eius, et cum eo in pulvere dormient* (Job. 20, 11).

Ma in che consiste questa cura?

1) Nel catechizzarli sovente, con chiarezza, sia in chiesa, sia in scuola, sia a casa.

- 2) Ad abituarli ad essere raccolti in chiesa, ad attirarli, a dominarli, ma senza farsi troppo temere: il timore eccessivo potrebbe far loro tacere i peccati in confessione.
- 3) A loro ispirare l'amore della preghiera e a impegnarli a visitare sovente Gesù Sacramentato.
- 4) Ad abituarli a confessarsi spesso e bene.
- 5) Se nella vostra parrocchia non ci fosse la scuola, abbiate cura, per quanto lo potrete, d'insegnare loro a leggere, scrivere e far di conti, e anche un po' di canto e di latino a quelli che vi hanno più disposizione. Agli inizi questo vi peserà molto, ma presto ne vedrete i frutti, essi sapranno meglio il catechismo, pregheranno più facilmente, serviranno la Messa come si deve, le funzioni riusciranno meglio. Poco a poco quelli che voi avrete così formato formeranno gli altri e forse tra essi sorgeranno delle buone vocazioni.²⁴

LA CORREZIONE

La correzione è un dovere del Pastore. Gesù Cristo, l'apostolo S. Paolo ce ne hanno dato l'esempio e ce ne fanno un precetto: *Corrige eum inter te et ipsum solum* (Mt. 18). *Argue, obsecra, increpa.* La correzione è un mezzo potente per arrestare il disordine, e *per prevenirlo* in quelli che sanno che noi non taceremo. Non basta riprendere il disordine dal pulpito; spesso il colpevole non è presente, e se lo è cerca dei pretesti per non ammettere ciò che diciamo. C'è un'infinità di casi in cui la correzione deve essere fatta in particolare, sia perché la cosa è segreta, sia perché altrimenti l'individuo non ne approfitterebbe.

La correzione se è malfatta, produrrà spesso più male che bene. Prima di farla, bisogna pregare, affinché, il Salvatore ci rischiari le idee, ci riempia del suo spirito e ci metta sulle labbra le parole atte a convertire. Lo spirito di Gesù Cristo è uno spirito di pace. Non facciamo dunque la correzione, mentre siamo emozio-

²⁴ Instructions pour les Pasteurs ecc., p. 318-324.

nati. Una parola dura che ci scappasse, guasterebbe tutto. Il tono stesso, che tradisce la passione, basterebbe per allontanare e inasprire quello a cui parliamo. Aspettiamo anche che il fuoco della passione si sia calmato in colui che vogliamo correggere, perché l'emozione lo rende incapace di ascoltarci con docilità.

La correzione deve essere comandata dalla carità, regolata dalla prudenza, sostenuta dalla fermezza e dalla costanza, mitigata dalla dolcezza e dal segreto.

1° - La carità deve essere il motivo e l'anima della correzione. Essa deve farsi sentire nelle parole, nel tono della voce, in tutto l'esteriore. Colui che voi correggette la riceverà ordinariamente bene, se sente che è la carità che vi fa parlare e non l'invidia o l'avversione. Non usate dunque mai parole sferzanti, rimbotti amari, minacce; ricordatevi della bontà con cui Dio ha sopportato le vostre offese e vi ha atteso a penitenza: *Charitas benigna est.*

La simpatia e l'antipatia possono far commettere degli errori gravissimi nella direzione delle anime: la simpatia e la somiglianza d'umore, d'inclinazione, di maniera d'agire, farà fare delle eccezioni di persone, scusare, favorire in tutto colui verso cui siamo portati, e se è una persona d'altro sesso, sarà forse l'origine d'un sentimento d'amore, con tutte le conseguenze.

L'antipatia porta al disprezzo, alla ripulsa, alla durezza verso colui che ne è l'oggetto: spesso si prende per zelo e per fermezza, ciò che non è che l'effetto dell'umore e dell'antipatia; come altresì si prende per saggia condiscendenza ciò che non è che simpatia e debolezza.

Bisogna dunque fare attenzione perché né l'una né l'altra entrino nella nostra condotta.

2° - La prudenza deve dirigere la correzione, altrimenti questa sarà come un rimedio dato fuori tempo, e che, anche se non dà la morte, inasprisce il male.

La prudenza non vuole che voi facciate delle correzioni per delle bagatelle, che non ne valgono la pena. Studiate l'indole, il carattere, la qualità della persona a cui dovete parlare. Se è un uomo di qualità o in carica, fiero o brutale, parlategli con una specie di rispetto, più come supplicante che come censore; conducete la cosa destramente, come per caso, talvolta perfino senza lasciar apparire che lo credete colpevole. Prendete, per esempio, l'occasione di lodare una particolare virtù, di parlare della pace dell'anima, di colui che evita una tale mancanza ecc. Se ha dello spirito, sentirà dove volete andare a parare; e se giunge a dirvi che egli ha parecchie cose a rimproverarsi in questo punto, voi soggiungerete: Forse non tante quanto voi dite. Ma infine Dio è pronto a ricevervi. Egli conosce la nostra miseria. Vorreste voi aprirmi il vostro cuore, e io vi direi con semplicità ciò che dovete fare, ciò che vorreste aver fatto, quando sarete al termine della vostra vita. E secondo le sue risposte, voi gli direte quanto lo Spirito Santo

vi suggerisce. Se è una persona timida, rianimate il suo coraggio, attestandole la fiducia che voi avete nella sua docilità e promettendole il segreto. Studiate anche le circostanze nelle quali il peccatore sarà meglio disposto ad ascoltarvi, pregate il Signore che faccia sorgere tali circostanze, e approfittatene: sarà forse dopo un servizio che voi gli avrete reso, o quando vi domanderà consiglio su altre cose, o quando verrà a confessarsi. Qualche volta la prudenza vi farà differire la correzione qualche volta no, a seconda del fatto, delle circostanze, delle conseguenze. Non nominate mai le persone che vi hanno fatto conoscere la cosa; sarebbe una grave imprudenza che impedirebbe al colpevole di approfittare dei vostri consigli e che darebbe luogo ad acrimonie e a inimicizie. Sarebbe anche una grave imprudenza, declamare la domenica dal pulpito contro due o tre persone che segretamente hanno mancato. Questo è aumentare lo scandalo, invece di soffocarlo. Questo lo si deve fare solo quando ci fossero scandali pubblici, e anche in tal caso, bisogna pregare molto, pesare le parole, e usare la massima prudenza e carità.

3º - Occorre fermezza e forza per fare la correzione a certe persone. Senza questa forza, un Pastore diviene, secondo l'espressione del profeta Isaia, simile a un cane muto che non osa abbaiare: il lupo viene e sgozza le pecore ai suoi piedi, senza che egli apra bocca. E' una timidità criminale e una politica fuori posto quella che fa tacere il Pastore nel tempo in cui dovrebbe parlare con forza e con autorità. Quando un Pastore è riguardato come un timido, che non osa parlare in particolare, non lo si teme più, lo si disprezza e ci si abbandona ad ogni sorta di eccessi senza timore.

4º - La costanza o perseveranza è la quarta qualità richiesta in un Pastore, affinché sia in grado di ottemperare all'obbligo della correzione. Questa è un rimedio salutare contro il vizio; ma come i rimedi del corpo non ottengono sempre la guarigione alla prima applicazione, così se la prima ammonizione non ha prodotto effetto il Pastore la dovrà ripetere parecchie volte, ora con più fermezza, ora con più dolcezza, ma sempre con prudenza e carità.

Imitiamo il Buon Pastore che con le sue ispirazioni ci assedia e quasi ci costringe a ritornare a Lui: *Ecce sto ad ostium, et pulsò*. Non perdiamoci di coraggio, quando non vediamo immediatamente il frutto delle nostre correzioni, e ripetiamole secondo il consiglio di S. Giovanni Crisostomo: *Dixisti semel et non audivit, dic bis et ter, et toties, donec persuaseris*. Del resto, siccome il successo viene da Dio, domandiamolo: *Qui incrementum dat Deus*.

5º - Temperate l'amarezza della correzione con la dolcezza. Questo è il consiglio e questa fu la pratica di S. Francesco di Sales. Egli parlava con tanta dolcezza, che nessuno sapeva resistergli. Gli stessi ministri protestanti temevano la sua dolcezza, perché al torrente di ingiurie egli opponeva un torrente di buone ragioni, di cortesia, di dolcezza e di pazienza. Un uomo che domina se stesso ha un grande vantaggio: non dice che ciò che occorre, come e quando occorre, e solo davanti a chi ne ha diritto; sa approfittare

anche del suo avversario per convincerlo, facendogli toccare con mano la sua maniera di stragionare.

La dolcezza deve talmente dominare nella correzione che colui a cui ci si rivolge senta veramente che è un padre tenerissimo colui che *gli parla*. Se egli si adira vincetelo con la dolcezza; dominate voi stessi tanto quanto egli poco si domina: non alzate la voce e la sua collera si calmerà: *Respon-sio mollis frangit iram* (Prov. 15).

Io convengo che costa assai possedersi in tal modo, ma dopo tutto non c'è vittoria che si possa paragonare con quella che riportiamo sopra noi stessi, sul nostro umore. Non bisogna ferire noi stessi per guarire gli altri. D'altra parte se noi opponiamo vivacità a vivacità, lungi dal guadagnare il peccatore, noi lo inaspriamo e lo allontaneremo per sempre. Sarebbe meglio, se è un uomo, abbracciarlo o stringergli teneramente la mano e dirgli: Quando avrete approfittato del mio consiglio, mi ringrazierete.

Bisogna, dice S. Agostino, che egli senta che vi costa tanto fargli la correzione, quanto a lui costa riceverla: *Intelligent quia doletis*. Dopo la correzione, anche se mal ricevuta, incontrando quella persona, salutatela cordialmente come se nulla fosse accaduto.

Bisogna, dice S. Gregorio, che coloro che hanno la condotta delle anime, compatiscano talmente alle loro cadute che essi non abbiano più vergogna a scoprirlle, e che essi ricorrano a loro, come i fanciulli presi dalla paura si gettano tra le braccia della mamma: *Ad Pastoris mentem quasi ad matris sinum recurrent*. Stiamo però attenti che, mentre evitiamo in queste occasioni di avere un'aria sostenuta, non ci lasciamo andare a troppa familiarità, cadendo da un eccesso in un altro.

Da ultimo la correzione deve essere ordinariamente segreta: *corrige eum inter te et ipsum solum*. Si deve sempre difendere la reputazione del prossimo e risparmiargli la vergogna e il disonore, per quanto è possibile. La correzione segreta ottiene questo effetto, quell'altra no ».²⁵

MASSIME SPIRITALI

Queste massime fondamentali sono importantissime e devono essere ripetute con frequenza, sia nelle visite alle scuole, sia nei catechismi e nelle altre istruzioni pubbliche, sia al tribunale di Penitenza e in tutte le altre occasioni.

1a. - Il peccato è il più grande di tutti i mali. Noi dobbiamo temere di più il peccato che non tutti i mali del mondo. E' il pec-

²⁵ Instructions pour les Pasteurs ecc., p. 359-366.

cato che ha scavato l'inferno. Basta un peccato mortale per essere dannato.

2a. - Ricordatevi che il paradiso sarà la ricompensa di quelli che servono Dio, e l'inferno il supplizio di coloro che muoiono in peccato mortale. Se io osservo i comandamenti di Dio, il paradiso è assicurato; se non li osservo, è assicurato l'inferno.

3a. - Se io perdo l'anima, tutto è perduto per me e per sempre.

4a. - Alla morte sarò ben contento d'aver evitato le cattive compagnie. Alla morte non vorrei certo aver commesso questo peccato: dunque adesso non lo devo fare.

5a. - O Paradiso, o inferno. Quale dei due voglio scegliere?

6a. - E che dirò a Dio, quando mi rimprovererà questa cattiva azione? Io non porterò al suo tribunale che le mie opere. Su queste sarò giudicato.

7a. - Pensiamo, cari fanciulli, che Dio ci vede. Oseremo noi fare davanti a Dio, ciò che non oseremmo fare davanti a tutti? Ricordatevi che Dio vi vede dappertutto, notte e giorno. Niente contro Dio, diceva S. Francesco di Sales.

8a. - Quando il demonio vi tenterà a mal fare, ditegli: Maledetto Satana, io rinuncio a te. Il buon Dio mi vede, io non voglio offenderlo.

9a. - Miei cari fanciulli, non tacete mai peccati in confessione.

10a. - Miei cari fanciulli, non fate mai delle cattive comunioni come Giuda. Egli fu posseduto dal demonio, e in punizione si impiccò per disperazione. E ora è all'inferno per sempre.

11a. - Dite spesso: Io voglio ben vivere per ben morire.

12a. - Dite spesso: Io non ho che un'anima, non voglio perderla per il peccato di un momento. Queste massime sovente ripetute s'imprimeranno fortemente nello spirito e nel cuore degli uditori, e serviranno di freno potente contro la foga delle passioni, e di stimolo meraviglioso per la pratica del bene ».²⁶

²⁶ Instructions pour les Pasteurs ecc., p. 451-452.

REGOLAMENTO DI VITA

Tutti i maestri della vita spirituale, segnatamente S. Francesco di Sales, esortano i fedeli a farsi o a ricevere dal confessore un regolamento di vita proporzionato alla loro età, al loro stato e ai bisogni della loro anima. Essi riguardano questo regolamento, o meglio la sua osservanza, come un mezzo sicuro per preservarsi dal peccato, per elevarsi a un alto grado di perfezione, e pervenire infine alla beata eternità.

Essi la pensano così, perché l'ordine conduce a Dio, perché la fedeltà a un regolamento è un sacrificio giornaliero e continuo della propria volontà, perché la pratica quotidiana dei propri doveri e delle virtù del proprio stato, stabilisce e rafforza sempre più l'anima nella pratica concreta dell'amor di Dio, perché l'anima così regolata fa della virtù una seconda natura, e si abitua a compiere azioni anche difficili con facilità e con merito, perché infine l'esperienza insegna che ben difficilmente si trovano delle virtù in quelli che non vogliono assoggettarsi a un regolamento, ma vogliono vivere a loro capriccio.

Ecco allora un regolamento che si propone:

Ogni giorno

Quando vi svegliate donate il vostro cuore a Dio con un atto di adorazione e di amore. Alzatevi a un'ora conveniente e fate subito la vostra preghiera.

Fate, se lo potete, dopo la preghiera, un po' di lettura spirituale, e poi una mezz'ora o un quarto d'ora di meditazione, prendendo una buona risoluzione per la giornata.

Se questo non è possibile, ricordatevi almeno di qualche verità che riguarda la salvezza dell'anima. Ricordatevi che non ci si salva senza pensarci.

Assistete ogni giorno alla S. Messa, qualora vi sia possibile, e fatevi la comunione spirituale se non vi comunicate sacramentalmente. Se non potete andare alla Messa, quando suona la campana, unitevi in spirito al sacerdote, a quelli che vi assistono e agli angeli che circondano il santo altare.

All'inizio delle principali azioni fate il Segno della Croce, offrendo a Dio il vostro lavoro.

Mettetevi sovente alla presenza di Dio. Questo servirà anche a vincere le tentazioni.

Fate ogni giorno una preghiera alla S. Vergine, a S. Giuseppe, al vostro Angelo Custode e al vostro patrono.

Se non potete ogni giorno, fate almeno due volte alla settimana un po' di lettura spirituale.

Mortificatevi nel mangiare e nel bere, nelle parole, negli sguardi ecc.

Partecipate alle preghiere della sera in comune, o in famiglia o alla chiesa.

Leggete un soggetto di meditazione, da cui trarre qualche pensiero edificante, per addormentarvi placidamente nel Signore.

Giammai maledicenze, parole sconvenienti, canzoni frivole. Bisogna cantare invece inni, salmi e cantici spirituali.

Giammai giochi d'azzardo o poco onesti.

Non ritenete presso di voi operai o domestici viziosi, ma congedateli subito, altrimenti corromperanno i vostri figliuoli e attireranno la maledizione sulla vostra famiglia.

Ogni settimana

- 1) Se non potete fare la visita giornaliera a Gesù Sacramentato, fatela almeno settimanale.
- 2) Il sabato o la domenica fate l'esame di coscienza su tutta la settimana, come se doveste confessarvi, con relativo dolore e proposito.
- 3) Una mortificazione al venerdì o al sabato.
- 4) Se il vostro confessore vi trova disposti a ricevere i sacramenti, accostatevi con devozione e fervore.

Ogni mese

- 1) Vi accosterete ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia almeno una volta, o più sovente se il vostro confessore lo giudica a proposito.

2) Applicatevi particolarmente ad acquistare una virtù e a distruggere un vizio.

3) Stabilite un giorno per prepararvi alla morte.

Ogni anno

1) Fate la confessione annuale, e, se è possibile, qualche giorno di ritiro.

2) A Pasqua o a Pentecoste, rinnovate i voti battesimali.

3) All'inizio dell'anno il Pastore dal pulpito richiami l'attenzione sul Regolamento di vita, e ne faccia sentire l'importanza, raccomandandolo caldamente, non solo in pubblico, ma anche in privato.²⁷

DOVERI DEL MAESTRO DI SCUOLA RIGUARDO AGLI SCOLARI

La scuola comincerà con la preghiera. Ogni fanciullo, arrivando, si metterà in ginocchio per offrire a Dio il proprio studio. Al mattino, quando tutti saranno giunti, il maestro farà fare la preghiera del mattino, con le pause tra una preghiera e l'altra, e loro raccomanderà di pensare a ciò che dicono, affinché si abituino a pregare con la mente e col cuore, e non soltanto con la bocca.

Avrà cura che tutti sappiano le preghiere del mattino e della sera, e le farà recitare a ciascuno in particolare, per assicurarsi che nessuno le ignori.

Farà il catechismo il martedì e il sabato, e anche più sovente, se i fanciulli vengono alla scuola solo per qualche mese. E' necessario che sappiano leggere, ma è molto più necessario che sappiano il catechismo.

Al sabato, farà recitare la parte che dovrà essere spiegata alla domenica. E la domenica stessa, mezz'ora prima del catechismo gli scolari ritorneranno da lui per recitare la lezione; e poi andranno alla chiesa.

²⁷ Instructions pour les Pasteurs ecc., p. 494-497.

Ci sarà nella classe un crocifisso, un'immagine della Vergine e del patrono della parrocchia. Non terrà una scuola mista, ma il maestro terrà solo ragazzi e la maestra solo ragazze.

La sua grande preoccupazione sarà quella di ispirare ai fanciulli l'orrore del peccato, soprattutto del peccato impuro, e l'amore alle virtù. Loro ispirerà la devozione al SS. Sacramento, alla Santa Vergine, agli Angeli Custodi, al Patrono della parrocchia e al santo di cui si porta il nome.

Loro raccomanderà di confessarsi sovente, di dir bene sempre tutti i loro peccati, di prepararsi alla Comunione con devozione, e di passare nella preghiera il giorno della Comunione.

Farà loro ascoltare la Messa tutti i giorni con raccoglimento, avrà cura che essi abbiano i loro libri di preghiera, oppure la corona del rosario per intrattenersi con Dio.

Li condurrà almeno il giovedì e il sabato sulla sera, a far visita a Nostro Signore.

Insegnerà loro a intrattenersi con Lui. La visita del sabato finirà con la *Salve Regina* cantata.

Insegnerà con cura a tutti i fanciulli, sia poveri, sia ricchi. Si fa male e senza frutto ciò che si fa con negligenza. Se trascurasse la classe farebbe torto agli scolari e ai loro parenti, e sarebbe tenuto alla restituzione. Avvertirà il parroco e i genitori, se i fanciulli non sono attenti o assidui alla scuola. Ma non minacerà mai di dirlo al parroco, perché questo farebbe perdere la confidenza nel loro Pastore.

Non castigherà mai gli scolari quando è in collera. Questa guasta tutto. Aspetterà che sia passata. Batterà raramente, e se lo farà con la sferza, mai sui piedi e sulle mani.

Sarebbe meglio non batterli mai, ma umiliarli, facendoli stare in ginocchio, o all'ultimo posto. Punirà severamente le parole disoneste.

Non griderà, né minacerà troppo sovente. Gli alunni vi si abituerebbero e diverrebbero più indocili. Né ingiurie né soprannomi, ma a ciascuno il suo nome.

La modestia è raccomandata a tutti, ma specialmente ai giovani. Correggendoli, starà attento a non ferire questa virtù, e a non far nulla che possa scandalizzare i presenti. L'esempio, buono o cattivo, ha un potere tremendo. S'asterrà perciò dal giurare,

dalle maledizioni, dalla maldicenza, da parole o discorsi disonesti, dalla collera, dall'ubriachezza. Darà l'esempio della dolcezza, dell'onestà, della modestia, della temperanza, della pietà e della devozione. Questo è un suo stretto dovere altrimenti le sue raccomandazioni diventerebbero inutili.

Si finirà la classe del mattino con l'antifona *Sub tuum praesidium* o il Pater e l'Ave, e quella della sera con le preghiere della sera ».²⁸

CONCLUSIONE

« La carità pastorale è attenta, industriosa, paziente, coraggiosa, infaticabile; veglia sulle anime che le sono affidate; cerca con sollecitudine i mezzi per loro essere utile; soffre gemendo sui loro difetti, aspettando il momento favorevole per applicare il rimedio efficace. In ogni tempo essa non cessa di pregare per ottenere dal Padre delle misericordie la loro conversione e la loro salvezza; essa tenta tutti i mezzi di salute, e, secondo le circostanze, adopera quello che crede più atto a toccare, a convertire, a confermare le anime nella pratica della virtù. Se un mezzo non dà buon risultato, essa ne adopera un altro: e, senza lasciarsi mai stancare, insegue la pecorella smarrita nelle sue deviazioni, nei suoi nascondigli, nei suoi travimenti, ben contenta e ben ricompensata se può ricondurla all'ovile. O mio Gesù, sovrano Pastore delle anime! infiammate i cuori di tutti quelli che avete incaricato della cura delle anime, di questa carità, di questo zelo che santifica e i Pastori e le popolazioni: *Domine Jesu Christe, qui dixisti: Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur, illum ignem tui amoris et zeli pro salute animarum sic in corde meo accende, ut nunquam extinguatur, sed omnia in me comburat quae maiestati tuae displicere possunt, et omnia libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus eorum quorum mihi salus a te commissa est.*

S. Paolo ci dice: Vi scongiuro, per l'amore che avete per Ge-

²⁸ Instructions pour les Pasteurs ecc., p. 500-501.

sù Cristo, per la tenerezza che avete per il vostro gregge, per il conto formidabile che dovrete rendere di questo caro gregge, che è di Dio e vostro nello stesso tempo, per lo zelo che dovete avere per la vostra salvezza, per il regno di Dio, per la venuta finale di Gesù Cristo, di annunciare la parola di Dio, di approfittare delle circostanze favorevoli che si presenteranno, per avvertire, per riprendere, per correggere, per consolare. E' per questo che vi è stato affidato il ministero della parola.

Se noi amiamo Nostro Signore Gesù Cristo, cercheremo di andare a Lui non da soli, ma accompagnati da quelli che avremo avuto cura di conquistargli.

Excitate in vobis amorem, fratres, et clamate unicuique vestrorum, et dicite: Magnificate Dominum mecum: si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei, qui vobis junguntur, et omnes qui sunt in domo vestra. (S. August., in Psalm. 96).

Curam fratrum nostrorum gerere, summa vitae nostrae. (S. Chrysost., serm. 90, in Genesim).²⁹

Ecco ritratta nella stupenda conclusione delle « Istruzioni della Diocesi di Toul » l'essenza del Sistema Preventivo, quale Don Bosco la concepì, l'insegnò e la visse.

Ecco lo spirito della Chiesa di Francia, prima della rivoluzione, ecco il suo insegnamento pastorale, ricco e maturo pur nella cornice del suo tempo: quell'insegnamento da cui Don Bosco prese le mosse per rilanciare il Sistema Preventivo, al fine di riconquistare la gioventù a Cristo, e dare ad essa una vera educazione cristiana.

²⁹ Instructions pour les Pasteurs ecc., p. 505-506.